

# Coperto/scoperto: intrecci culturali del presente e del passato

*Covering/uncovering: current and past cultural intertwining*

*Coberto/descoberto: Entrecruzamentos culturais do presente e passado*



Maria Pia Pozzato<sup>1</sup>

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-5249-7029>

[astrato] L'insieme degli intrecci che codificano il comportamento umano nelle varie epoche può essere definito, secondo Jurij Lotman (2006), mitologia del comportamento quotidiano e sociale. Partendo da questo presupposto metodologico, l'articolo indaga le dinamiche di copertura/scoprimiento nel campo del vestire lungo tre paragrafi. Il primo è dedicato al legame che unisce, nella cultura occidentale precristiana e cristiana, la figura della velatura con il lutto. I dispositivi contro il covid, e altri fenomeni recenti come il *dress code* nero del movimento #MeToo, affondano le loro radici in questa tradizione. Nel secondo paragrafo la riflessione si basa sull'opposizione fra /È necessario che si veda/ vs /È necessario che non si veda/, che genera regimi di /costrittività/, /tabù/, /trasgressività/ e /casualità/. In ambito occidentale sembra si sia affermato ormai un termine neutro, ovvero un'aleatorietà degli stili (/né trasgressione, né casualità/) mentre l'Islam più tradizionalista sembra rimanere nell'ambito del /tabù/ imponendo alla donna, seppur con varianti, l'uso del velo e della copertura del corpo. Tuttavia nel terzo e ultimo paragrafo si vedrà il caso della cosiddetta *modest fashion* islamica, un fenomeno relativamente recente che sembra realizzare un inedito termine complesso, che coniuga le limitazioni tradizionali con la ricerca dell'eleganza e della libertà motoria della donna. In conclusione, si riflette sul più ampio contesto culturale di questo cambiamento, poiché l'egemonia della trasgressività o della aleatorietà dei costumi occidentali sembrano ampiamente in declino a livello globale, anche per quanto riguarda le serie televisive e i film.

[parole chiave] **Semiotica della cultura. Moda. Moda islamica.**

[abstract] According to Jurij Lotman (2006), the cultural intertwining that characterise the human behaviour in various periods can be defined as mythology of everyday and social behaviour. Starting from this methodological assumption, the article investigates the dynamics of covering/uncovering in dress fashion along three paragraphs. The first is dedicated to the link between images of veiling and mourning, both in western Christian and pre-Christian cultures. Protective coverings for COVID, and other recent phenomena such as the black dress code of the #MeToo movement, have their roots in this tradition. In the second paragraph, the reflection is based on the opposition between / must be seen/ vs / must not be seen/, which generates regimes of /constraint/, /taboo/, /transgressive style/ / and /casual style/. In the western context it seems that a neutral term has now

---

<sup>1</sup> Maria Pia Pozzato insegna Metodologie di Analisi presso l'Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, dove ha conseguito anche il dottorato in Semiotica. Si è occupata di oggetti di studio molto vari fra cui letteratura, televisione, moda, pubblicità, comunicazione giornalistica, cultura del cibo, luoghi urbani, sempre indagati sotto il profilo semiotico. Una sua raccolta di saggi a carattere sociosemiotico è Foto di matrimonio e altri saggi (Bompiani 2012). La sua ricerca più recente verte sulla rappresentazione, tramite disegni, dei luoghi d'origine, e ha dato luogo a due pubblicazioni, Visual and Linguistic Representations of Places of Origin (Springer 2018) e La camera di Henriette. Schizzi, mappe, disegni di luoghi identitari (Meltemi 2020). E-mail: mariapia.pozzato@unibo.it. <https://www.unibo.it/sitoweb/mariapia.pozzato/en>.

become established, that is a randomness of styles (/neither transgressive, nor casual/) while the more traditionalist Islam seems to remain within the /taboo/ by imposing on women, the use of the veil and body cover, albeit with variations. However, in the third and last paragraph I will discuss the so-called Islamic *modest fashion*, a relatively recent phenomenon that seems to create an unprecedented complex term, which combines the traditional restrictions for women's dressing with an increased attention to elegance and ease of movement. In conclusion, we will reflect on the wider cultural context of this change, since the hegemony of transgression or randomness of Western customs seem to be largely declining globally, with further examples in television series and films production.

[**keywords**] Semiotics of Culture. Fashion. Modest Fashion.

[**resumo**] O conjunto dos entrelaçamentos que codificam o comportamento humano nas várias épocas pode ser definido, segundo Jurj Lotman (2006), como mitologia do comportamento cotidiano e social. Partindo desse pressuposto metodológico, o artigo investiga a dinâmica de cobertura/desvelamento no campo do vestuário ao longo de três partes. A primeira é dedicada ao vínculo que une a figura do velamento com o luto na cultura ocidental pré-cristã e cristã. Os dispositivos contra o covid e outros fenômenos recentes, como o *dress code* preto do movimento #MeToo, aprofundam o radical nessa tradição. Na segunda parte, a reflexão se baseia na oposição entre **É necessário que se veja vs. É necessário que não se veja**, que provoca regimes de constrição, tabu, transgressão e causalidade. No contexto ocidental parece já estabelecido um termo neutro que é a aleatoriedade de estilos (nem transgressão, nem aleatoriedade), enquanto o Islã mais tradicionalista permanece no contexto do tabu, impondo à mulher, embora com variações, o uso do véu e a cobertura do corpo. Porém, na terceira e última parte, veremos o caso da considerada *modesta moda islâmica*, um fenômeno relativamente recente que cria um termo inédito e complexo, o qual conjuga as limitações tradicionais com a busca da elegância e da liberdade de movimento da mulher. Enfim, o artigo reflete sobre o mais amplo contexto cultural dessa mudança, uma vez que a hegemonia da transgressividade ou da aleatoriedade dos costumes ocidentais parece estar em grande declínio no mundo todo, inclusive no que diz respeito às séries de televisão e aos filmes.

[**palavras-chave**] Semiótica da cultura. Moda. Moda islâmica.

Recebido: 11-08-2020

Aprovado: 25-11-2020

## Introduzione

La tradizione semiotica considera ogni unità culturale entro una collocazione sistemica da cui trae il proprio significato. Naturalmente sia il sistema che i significati che ne promanano sono relativi all'epoca che si sta considerando. Anche elementi apparentemente poco significativi, o superficialmente considerati atemporali, come quelli che fanno parte della vita quotidiana, in realtà, come sostiene Jurij Lotman, dipendono da un complicato sistema di credenze, scelte etiche, dipendenze da molti altri fattori di varia natura. Come lo studioso ha argomentato in un suo celebre saggio dedicato ai decabristi russi, lo stile di vita di questo gruppo di nobili è avvicinabile al genere letterario della poesia eroica. Non si tratta però di una pura estetizzazione del comportamento, quale la si può riscontrare ad esempio nei simbolisti del Novecento: questi nobili russi trasponevano le regole della poesia nel loro comportamento quotidiano per ribadire i loro ideali superiori, come l'arditezza e la libertà di idee. In altri termini, dice Lotman a conclusione della sua analisi, la poesia era un mezzo, non un fine: "La trasposizione della libertà dalla sfera delle idee e delle teorie nel 'respiro', nella vita: sta qui l'essenza e il significato del comportamento quotidiano del decabrista" (LOTMAN, 1975, p. 256 della trad. it.). Se il collegamento del comportamento quotidiano (*byt*) con il teatro o con la poesia è particolarmente evidente nel caso appena menzionato, per Lotman questo legame è sempre possibile anche nelle situazioni più umili e comuni. Dice infatti l'autore:

La presenza nella coscienza di una data collettività di un certo numero di intrecci permette di codificare il comportamento reale, riportandolo a un comportamento significativo e attribuendogli questo o quel significato. [...] L'insieme degli intrecci che codificano il comportamento dell'uomo nelle varie epoche può essere definito mitologia del comportamento quotidiano e sociale. (LOTMAN, 1977, p. 281 della trad. it.)

In questo articolo cercheremo quindi di considerare alcuni "intrecci", nel senso lotmaniano di sistemi semantico-valoriali soggiacenti, che riguardano il motivo della copertura vestimentaria e che, come vedremo, coinvolgono una varietà veramente notevole di mitologie, dalle più cupe alle più ludico-estetiche, per usare una celebre terminologia di Jean-Marie Floch.

### L'Occidente cristiano e la copertura come segno di lutto

Se consideriamo quindi il motivo della copertura all'interno delle abitudini vestimentarie, non possiamo non notare che la recente pandemia ha imposto una nuova sensibilità, soprattutto per quanto riguarda la copertura del volto. Tutti dobbiamo in qualche modo velarci per difenderci dal contagio, se passeggiamo per le nostre città o entriamo in un negozio, vediamo persone il cui volto è in gran parte coperto, a parte gli occhi, e siamo costretti a far entrare nella nostra quotidianità una presentazione della faccia che è molto diversa da quella che appartiene alla storia del volto nelle culture occidentali e che si colloca in contrasto

con il fatto che la nostra sembra “una società fondata sulle facce” (Belting 2013). Si potrebbe obiettare che non si tratta di una moda, di uno stile vestimentario, ma di una pura necessità medica. E sicuramente è così. Tuttavia a poco a poco siamo indotti a considerare possibile, accettabile, il fatto di non mostrare il viso in pubblico, di interagire con gli altri senza che essi possano decifrare appieno l’espressione del nostro volto, il sorriso o meno delle nostre labbra. Stiamo facendo esperienza di questo volto dimezzato in tutto il mondo, a causa delle protezioni anti Covid, anche se esse non sono nate per nascondere il volto, o i capelli, ma per una funzione di scudo. Per ovviare all’indebito effetto collaterale dell’occultamento del volto, si sta anzi cercando di mettere a punto dispositivi altrettanto efficaci e completamente trasparenti, come quello che vediamo in figura 1.

FIGURA 1 - MASCHERINE TRASPARENTI ANTI COVID



FONTE: <https://www.theclearmask.com/product>. Acesso em: 19 mar. 2021.

Ma fintanto che dovremo usare mascherine coprenti, le nostre abitudini di maquillage cambiano di conseguenza: difficilmente metteremo il fondotinta o il rossetto se sappiamo di dover passare molto tempo con una mascherina che ne verrebbe inevitabilmente imbrattata. Tutta la nostra arte, quanto meno femminile, di “pitturare il volto” (MAGLI, 2013), che faceva parte integrante del nostro porci di fronte agli altri, viene messa in soffitta, almeno per quanto riguarda la parte delle guance e della bocca<sup>2</sup>.

Eppure, fino a prima del diffondersi del virus, la velatura delle donne islamiche aveva costituito un problema culturale di grande rilievo<sup>3</sup>: l’abitudine di presentarsi in pubblico con il capo o il volto coperti era sentito dalla cultura occidentale non islamica come un *vulnus* all’identità e alla riconoscibilità sociale dell’Altro. Com’è noto, i paesi europei hanno adottato leggi più o meno accomodanti riguardo alla legittimità di velarsi in luoghi pubblici e non poco ha fatto discutere la scelta della Francia di proibire il velo islamico nei luoghi pubblici e di disincentivare il burqini sulle spiagge<sup>4</sup>.

Il fatto è che tutto ciò che concerne il viso umano ha un altissimo valore antropologico. Quindi, necessità medica o meno, la circolazione comune e generalizzata di persone a volto coperto necessariamente incide sul valore che diamo a questa figura. In prima battuta, le tanto “diverse” donne islamiche che giravano velate sono diventate molto più omogenee rispetto alla massa della popolazione, e questo sia per quanto riguarda gli uomini che le donne. Se non fosse per la drammaticità della situazione, si potrebbe dire che il Covid 19 ha prodotto una sorta di paradossale islamizzazione del mondo, in un senso molto più superficiale e figurativo di quello immaginato da Michel Houellebecq (2015), e tuttavia impressionante per l’impatto visivo e inter-relazionale.

La velatura del volto nella tradizione europea cristiana è legata per lo più al funebre: sono i cadaveri a essere velati, per una forma di rispetto; o le donne che seguono i funerali dei loro congiunti, per nascondere il proprio dolore. È molto ammirato nella cappella Sansevero di Napoli il *Cristo velato* di Giuseppe Sanmartino (1753); molto famosa anche la Vergine velata di Giovanni Strazza (1818-1875)<sup>5</sup>; ma quello che forse è meno noto è che esistono anche statue dell’antica Grecia in cui compaiono donne, velate per ragioni di lutto o semplicemente per nascondere i loro sentimenti (figura 2).

<sup>2</sup> Alcune donne, tra cui la famosissima cantautrice Alicia Keys, già da qualche anno hanno aderito alla campagna #nomakeup che difende un’immagine naturale, non “coperta” dal trucco, del volto femminile.

<sup>3</sup> Sul tema del velo islamico cfr. anche Pozzato 2012b e 2020.

<sup>4</sup> Il burqini, o burkini, è un tipo di costume da bagno femminile che copre interamente il corpo, esclusi la faccia, le mani e i piedi.

<sup>5</sup> Per una trattazione nella storia dell’arte, cfr. Corrain 2016. In internet esistono molte immagini di queste celebri opere d’arte, facilmente reperibili con una ricerca su Google.

FIGURA 2 – CRISTO VELATO, VERGONE VELATA, STATUE GRECA



FONTES: <https://www.museosansevero.it/la-statua>; <https://www.wonews.it/post/vergine-velata-scultura-velo-di-marmo-giovanni-strazza>. Acessos: 19 mar. 2021; LLEWELLYN-JONES (2003).

Molte figure velate si vedono anche nel Cimitero Monumentale di Milano (figura 3). Queste statue sono state scolpite nell'epoca del Liberty e per alcuni rappresentano un esempio tipico del *Kitsch*, nella sua definizione di ricerca di un "effetto artistico" ottenuto in modo facile, tramite stereotipi<sup>6</sup>.

FIGURA 3 – TOMBE PRESSO IL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO



FONTE: [https://www.informagiovani-italia.com/cimitero\\_monumentale\\_di\\_milano.htm](https://www.informagiovani-italia.com/cimitero_monumentale_di_milano.htm). Accesso em: 19 mar. 2021.

I riferimenti culturali, anche quelli più stereotipici, fanno da contesto al nostro conferimento di significato delle figure più attuali. Così, questi ascendenti funebri fanno molto probabilmente da contesto alle figure velate che abbiamo visto negli ospedali di tutto il mondo: medici e infermieri che combattono nelle corsie degli ospedali la loro lotta contro il virus. In altri termini, la tradizione culturale dell'Occidente cristiano ci aveva già predisposti a percepire il volto e il capo velati come qualcosa di connesso alla malattia e alla morte. Non sorprende quindi che la fotografia di un'infermiera esausta<sup>7</sup> dopo una notte di "battaglia" in

<sup>6</sup> Il cimitero monumentale di Milano con le sue statue è citato da Umberto Eco per il quale, ricordiamolo, il Kitsch non è affatto semplicemente il "cattivo gusto", ma un fenomeno più specifico, basato su un Midcult che: 1) prende a prestito dall'avanguardia; 2) prende a prestito questi elementi quando sono già consumati; 3) costruisce per provocare un effetto; 4) lo vende come Arte; 5) gratifica il consumatore facendogli credere di aver incontrato la cultura. (ECO, 1963, p. 81) Le immagini qui presenti sono state trovate in rete al link <https://www.akropolismilano.com/index.php/event/il-cimitero-monumentale-la-memoria-piu-forte-della-morte/>

<sup>7</sup> La foto è stata scattata all'ospedale di Cremona l'8 marzo 2020 dalla dottoressa Francesca Mangia-torti. Elena Pagliarini, l'infermiera crollata alla fine del proprio turno, è assurta a simbolo dell'emergenza ed è stata in seguito ripetutamente intervistata oltre ad aver avuto un'onorificenza al merito civile dal capo dello Stato. La foto presentata qui è si può trovare con un commento in Coronavirus, l'infermiera della foto simbolo: Scusate se sono crollata, ero stremata (fanpage.it)



un reparto di terapia durante la fase più drammatica dell'epidemia in Italia, sia assurda a una specie di simbolo che è rimbalzato su tutti giornali e i siti dell'epoca.

FIGURA 4 – STREMATA DALLA FATICA



FONTE: <https://milano.fanpage.it/elena-pagliarini-linfermiera-di-cremona-della-foto-simbolo-nominata-cavaliere-da-mattarella/> Accesso em: 19 mar. 2021.

Dal punto di vista cromatico, il nero è di regola associato, per lo meno in Occidente, a queste situazioni luttuose e da questo punto di vista è interessante che ai Golden Globe del 2018 le attrici statunitensi abbiano scelto di presentarsi vestite tutte con abiti da sera neri per aderire alla campagna #MeToo contro le aggressioni di genere (figura 5).

FIGURA 5 – GOLDEN GLOBE 2018



FONTE: <https://slate.com/human-interest/2018/01/why-the-2018-golden-globes-black-out-protest-fell-flat.html>.

Accesso em: 19 mar. 2021.

In questo caso la lunga copertura nera è stata scelta per introdurre la marca semantica del /dolore/ all'interno del mondo spettacolare, di norma colorato e allegro (almeno durante le premiazioni). Le attrici, in questa occasione, hanno tuttavia sfoggiato ampi sorrisi e si sono fatte fotografare in gruppo, proprio per evitare l'associazione con il lutto e contro-bilanciare il tema della sofferenza femminile con quello della solidarietà fra donne.

Sempre allo scopo di contro-bilanciare l'assiologica disforica e il sema /morte/, abbiamo, almeno in Italia, il boom delle "mascherine fashion". Per esempio quella in seta di Fendi, venduta a 190 euro l'una, è andata letteralmente a ruba (figura 6).

FIGURA 6 – MASCHERINE DI ALTA MODA



FONTE: <https://elisamarchiori.com/mascherine-protettive-griffate-un-business-inaspettato>

Accesso em: 19 mar. 2021.

Non si contano le celebrità che indossano mascherine griffate. Una per tutti: l'*influencer* italiana di fama mondiale Chiara Ferragni pubblicizza sul suo blog le mascherine firmate da Louis Vuitton (figura 7).

FIGURA 7 – LOOK DA VIP



FONTE: <https://lookdavip.tgcom24.it/chiaraferragni-quarantena-mascherina-louisvuitton>  
 Accesso em: 19 mar. 2021.

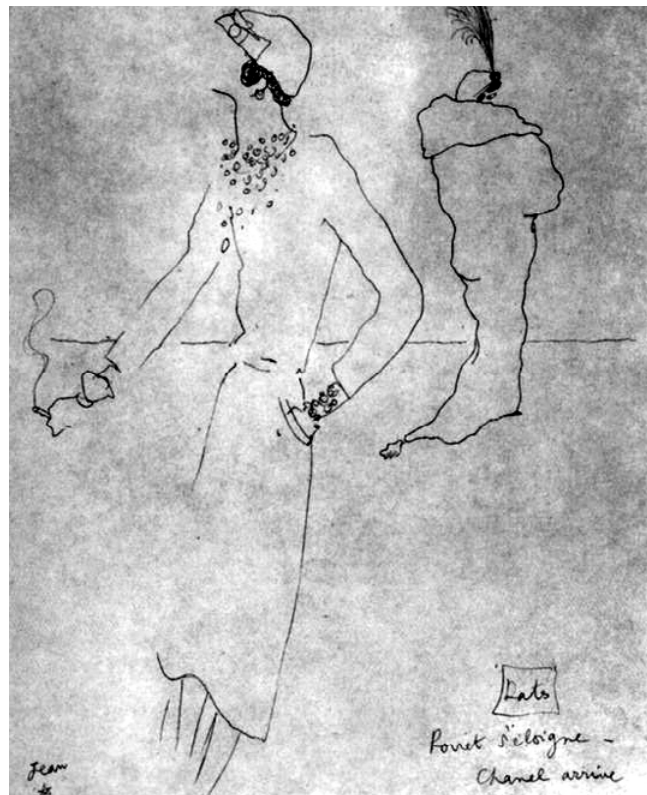
La traduzione in chiave fashion della mascherina era del resto inevitabile nel momento in cui il suo uso si è reso durativo nel tempo e quindi bisognoso di comporre una nuova sintassi del vestire. In un certo senso ciò dimostra anche una certa resilienza passionale e una “plasticità assiologica” delle nostre società, capaci di ricomprendere entro la sfera

estetica qualcosa che ha a che vedere con la morte o semplicemente con il divieto, come vedremo nell'ultimo paragrafo di questo articolo, quando parleremo dell'alta moda islamica.

### Tradizioni di pudicizia e forme della trasgressione

L'abbigliamento ha svariate funzioni, dalle più pratiche, come quella di difendere dal freddo, alle più sociali, come quella di significare l'appartenenza a un gruppo etnico o a una classe socio-culturale. In moltissime culture umane inoltre, anche se non in tutte o per lo meno non nella stessa misura, gli abiti devono difendere il pudore in senso sessuale, soprattutto per quanto riguarda la popolazione femminile. In Europa le donne hanno potuto godere di un abbigliamento più pratico e adatto a una vita attiva a partire dagli anni Venti quando le gonne si accorciano, le maniche si allargano e gli abiti consentono maggior libertà di movimento. Jean-Marie Floch (1995) ha condotto una memorabile analisi del *total look Chanel*<sup>8</sup> in cui compare un altrettanto famoso disegno di Jean Cocteau (figura 8): in esso si vede una donna vestita (o forse sarebbe meglio dire infagottata) dal famoso sarto dell'epoca Paul Poiret (1879-1944), che lascia il posto all'agile silhouette inventata dalla giovane Coco. Cocteau così chiosa il suo schizzo: "Chanel è arrivata, Poiret se ne va".

FIGURA 8 - LA DONNA "INFAGOTTATA" SE NE VA



FONTE: <https://ar.pinterest.com/pin/573646071277581337/>. Acesso em: 19 mar. 2021.

<sup>8</sup> "La libertà e il mantenimento. Estetica ed etica del total look di Chanel" (FLOCH, 1995, p.132).

Tuttavia, come insegna Umberto Eco, a volte la storia va a passi di gambero (ECO, 2006), e anche quella della cosiddetta emancipazione femminile in tema vestimentario ha avuto i suoi scatti in avanti, le sue battute d'arresto e le sue marce indietro. In concomitanza con il movimento del Sessantotto e per tutti gli anni Settanta, si sono affermati due capisaldi che oggi sembrano totalmente superati. Il primo è quello dell'accorciamento delle gonne che, da Mary Quant in poi, ha fatto tanto litigare le ragazze dell'epoca con i loro genitori e insegnanti. Le ragazze di oggi, per le quali mostrare le gambe è una cosa accettata e normale, hanno optato per i più comodi *hotpants* dimostrando quanto si possa mantenere una conquista eliminandone però gli aspetti meno pratici. Ma ancora più significativa è la vicenda del seno nudo che a cavallo degli anni Settanta e Ottanta sembrava ormai un *must* del (non) abbigliamento femminile da spiaggia tanto che persino Italo Calvino vi ha dedicato un bellissimo racconto<sup>9</sup>. La cosa curiosa è che oggi quasi nessuna donna sta a seno nudo sulla spiaggia, forse perché lo ritiene tutto sommato scomodo, o forse perché non tutte sono disposte a esporre una parte del corpo così delicata, o intima, o sensibile alle incurie del tempo. Sta di fatto che quella che sembrava essere una conquista è stata semplicemente retrocessa a "conquista inutile" e quasi tutte le donne preferiscono oggi vedere la loro abbronzatura interrotta a metà busto dal reggiseno del bikini piuttosto che esibire la disinvoltura un po' vetero femminista della ragazza che turbava il signor Palomar.

Uno dei campi in cui la tradizionale pudicizia sembra invece aver lasciato ampio margine all'ammiccamento sessuale è quello dei vestiti da sposa. Se l'abito bianco alludeva un tempo alla purezza della donna prima del matrimonio e nascondeva gran parte del corpo anche perché la grande maggioranza delle cerimonie avveniva in chiesa, da alcuni decenni l'abito da sposa si è trasformato sempre più radicalmente in un abito da sera, con ampie scollature, spacchi, apertura pressoché totale sulla schiena, corsetti *push up*, giarrettiere a vista, e così via. Se si confrontano il celeberrimo *fairy tale wedding gown* con cui la principessa Diana è andata all'altare nel 1981 e un vestito da sposa di un qualsiasi catalogo attuale (figura 9), si può notare la strada che si è fatta in quarant'anni verso una concezione totalmente nuova della cerimonia nuziale e del vestito da sposa in particolare<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Il racconto, intitolato "Il seno nudo", racconta di un signore che passa e ripassa accanto a una ragazza che prende il sole a seno nudo sulla spiaggia. Il problema del narratore è quello di trovare un atteggiamento giusto, né troppo curioso né artificialmente indifferente, nei confronti di questo corpo femminile esposto allo sguardo. Il finale ironico vede la ragazza che, scocciata da tanta insistenza, si riveste e se ne va (CALVINO, 1983).

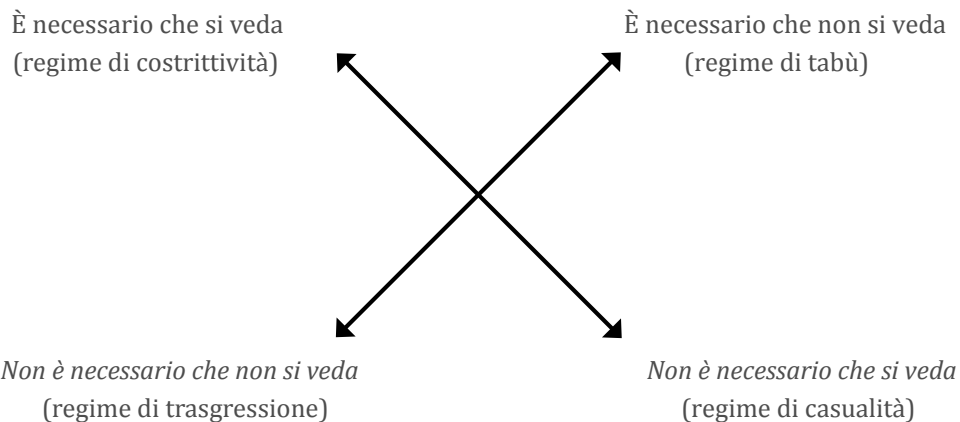
<sup>10</sup> Per un'analisi semiotica delle foto di matrimonio dagli anni '60 a oggi, cfr. Pozzato, 2012a.

FIGURA 9 – SPOSE DIVERSE, FIABE DIVERSE



FONTE: <https://www.momentodonna.it/gossip/diana-dettagli-mai-notati-abito-sposa/>; <https://www.sposimagazine.it/moda-sposa/trend-di-stagione-sposa/abiti-da-sposa-sexy/>. Accesso em: 19 mar. 2021.

PARTIAMO DA UN QUADRATO GENERALE DELLE FORME DI VISIBILITÀ VESTIMENTARIA:



Zona di neutralizzazione della necessità, commistione e aleatorietà degli stili.

Attualmente, nelle culture dove non è prescritta la velatura delle donne, anche il regime di trasgressione, come si è detto, è andato affievolendosi. Ormai sembra che nulla possa più realmente scandalizzare, nemmeno la moda che imperversava qualche anno fa in Gran Bretagna di andare in giro solo con la parte alta dell'abbigliamento, cosicché molte ragazze mostravano gli slip, e talvolta nemmeno quelli, come nel caso di una Kate Moss paparazzata per le strade di Londra la quale, in quanto top model di fama mondiale, fece automaticamente tendenza (figura 10).

FIGURA 10 – KATE MOSS, FINE DELL'UNDERWEAR



FONTE: <http://gossipevipinternacional.blogspot.com/2013/06/kate-moss-hard-nuda-sul-set-fotografico.html>.  
Acesso em: 19 mar. 2021.

Non è così ovviamente per le donne che appartengono al mondo islamico.<sup>11</sup> L'Islam, come noto, prescrive una restrizione della visibilità del corpo femminile in quanto corpo sessuato. Mentre il corpo maschile ha un altro genere di regime, che non considereremo qui, il corpo femminile deve mantenere una più o meno ampia zona d'ombra e quindi la posizione sul quadrato è quella del tabù (/è necessario che non si veda/). A seconda dei gradi di integralismo e delle diverse tradizioni dei vari paesi musulmani, questa area di tabù varia notevolmente andando dal semplice velo appoggiato sulla testa senza essere annodato sotto il mento, via via fino al *hijab*, al *chador*, al *niqab*, che lascia vedere solo gli occhi attraverso

<sup>11</sup> Deve essere chiaro che queste abitudini vestimentarie vengono qui trattate senza alcun giudizio o pregiudizio, come sarà forse più chiaro anche nell'ultimo capitolo di questo articolo. Sugli indebiti stereotipi che riguardano le culture diverse dalla nostra, cfr. Bhabha 2002.

una fessura orizzontale, e al *burqa* che nasconde anche questi ultimi sotto una fitta grata di tessuto. Se si postulano vari regimi di occultamento del corpo, vediamo dunque che variano a seconda delle zone corporee interessate: tutto il corpo, le estremità, il volto, la fronte, i capelli, la bocca, gli occhi, il collo, il busto, ecc. I talebani in Afghanistan vietano alle donne l'uso dei cosmetici; i sarti non possono prendere le misure alle donne le quali non devono portare i pantaloni neanche sotto il burqa né indossare colori vivaci, considerati sessualmente attraenti. Inoltre le donne devono coprire le caviglie e non produrre rumore con le scarpe perché anch'esso è considerato sessualmente stimolante per gli uomini. Quindi il burqa è il simbolo di una negazione più radicale, che limita la donna nella sua espressione motoria, verbale, visiva, ecc. Gli occultamenti parziali del volto sembrano più ispirati a un dettato estetico, dove per estetico non si intende necessariamente "bello": sono intesi ad *interrompere* la fisionomia del volto femminile con effetto anti seduttivo. Se si nasconde la fronte, per esempio, si interrompono i lineamenti conferendo al volto femminile il classico *look* di verecondia imposto, non a caso, anche alle religiose occidentali e alle schiave sessuali del famoso mondo narrativo di *The Handmaid's Tale* di Margaret Atwood (figura 11)<sup>12</sup>.

FIGURA 11 - VELATURE MEDIATICHE



FONTE: <https://ciampeathehomedesignings.com/>; <https://alndot.com/handmaids-tale-s2/>  
 Acesso em: 19 mar 2021.

Rendere invisibili i capelli, altro elemento di seduzione per eccellenza, o rendere invisibile il collo, che costituisce il proseguimento eidetico del viso, tutto questo aumenta l'effetto di *sbarramento* dello sguardo maschile sulla donna ma soprattutto completa un *rimaneggiamento* della fisionomia che finisce per essere talvolta più incisivo della totale elisione.

Se la zona di *tabù* del quadrato sembra quindi appartenere alla tradizione islamica (e ad alcuni universi molto specifici (veri o finzionali, utopici o distopici) del mondo occidentale; se la zona di neutralizzazione della necessità, e quindi della commistione e aleatorietà degli stili, sembra contraddistinguere un po' tutto il mondo occidentale non islamico, c'è da

<sup>12</sup> Sono noti i derivati mediatici del romanzo di Atwood, soprattutto la serie televisiva di grande successo ma anche una graphic novel. L'immagine delle due religiose che proponiamo in fig. 10 è tratta invece da una celebre serie italiana che si intitola Che Dio ci aiuti.



alcuni anni un fenomeno che sembra invece affermare un termine complesso del quadrato, è cioè una /necessità che si veda + una necessità che non si veda/. Si tratta della cosiddetta moda islamica, o *modest fashion*, su cui concluderemo questo articolo.

### **La Modest Fashion come nuova declinazione del coprirsi**

Il caso dell'abbigliamento per donne islamiche costituisce un esempio interessante di come, nel giro di non moltissimi anni, una tradizione secolare possa trasformarsi nella percezione collettiva, senza venir meno del tutto, ma adattando a sé il contesto preesistente. Che cosa è cambiato fondamentalmente nell'ultimo decennio? La risposta più semplice sarebbe di tipo economico: la domanda di abiti, anche di alta moda, da parte del ricco mercato arabo. Molte case di abbigliamento, e anche stilisti di alta moda, si sono impegnati ad andare incontro alle esigenze delle signore che vogliono essere eleganti, e possono permettersi di esserlo, senza trasgredire i precetti dell'Islam. Come dice il *New York Times*<sup>13</sup>,

per combattere o sostituire un'immagine di moda – anche quella che può effettivamente sembrare una immagine anti-moda – cosa di meglio della stessa moda? Abbigliarsi in fondo non è altro che un linguaggio comune e quindi una potente scorciatoia per il riconoscimento globale. Ma questo non è fatto del tutto altruistico. La moda musulmana, scarpe comprese, è stata valutata da Thompson Reuters come un giro d'affari di 224 bilioni di dollari nel 2012, il che costituisce il 10,6% del fatturato del settore e il secondo più grande mercato nel mondo dopo quello statunitense (494 bilioni di dollari nel 2012). Ma si stima che nel 2018 questo giro d'affari arrivi a 322 bilioni di dollari. (NEW YORK TIMES, NEW YORK, 25/11/2014).

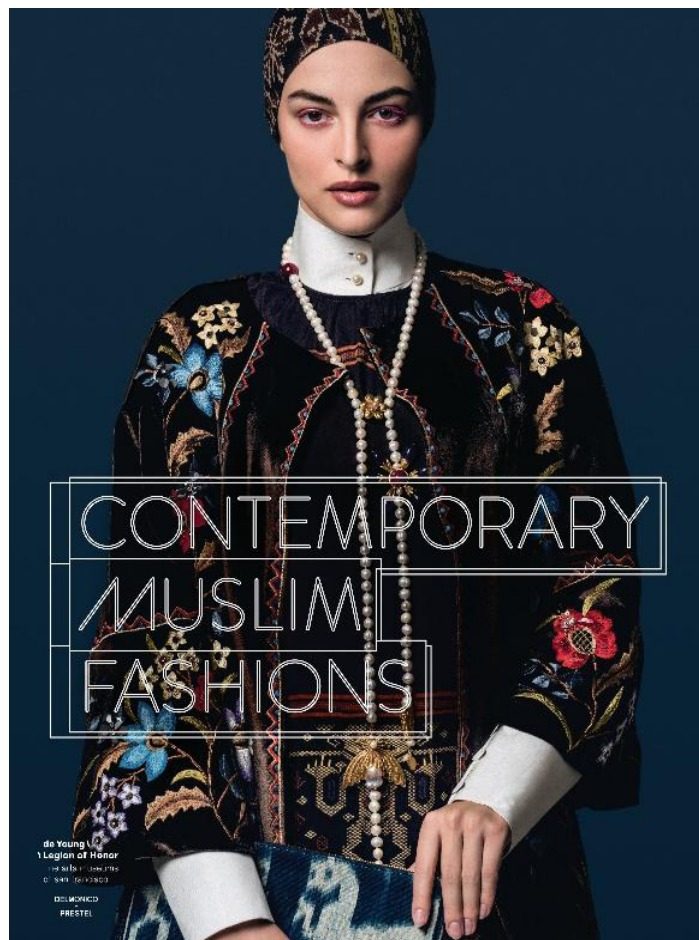
Che le donne musulmane osservanti, per tradizione molto coperte e quasi invisibili, possano essere le protagoniste di un così gigantesco giro d'affari nel campo dell'abbigliamento è una cosa abbastanza sorprendente. Questo mercato, come si è visto, era già fiorentissimo nel 2012, quello che è cambiato negli ultimi anni è il grado di visibilità di collezioni create *appositamente* per la donna di religione islamica. In altri termini, un conto è creare abiti bellissimi e identici a quelli occidentali perché le donne islamiche li possano sfoggiare in ambito privato; un conto è cercare di coniugare la moda con i precetti musulmani per creare abiti eleganti o sportivi che le signore islamiche possano sfoggiare ovunque, spiagge e contesti sportivi compresi.

Vediamo quella che è stata forse la prima tappa di questo processo: ha fatto un certo scalpore, nel 2015, la scelta di H&M di inserire nello spot per la campagna pubblicitaria *Close The Loop*, lanciata per riciclare i vestiti, una ragazza che indossa lo hijab. Era una delle prime volte, se non la prima volta, che la moda, e la pubblicità della moda, accettavano di includere

<sup>13</sup> Per l'intero articolo, vedi <https://www.nytimes.com/2014/11/27/fashion/reading-between-the-seams-at-the-islamic-fashion-festival-in-malaysia.html> Questa traduzione italiana, come le successive, sono dell'autrice di questo saggio.

l'“uniforme” della pudicizia femminile islamica. La semiotica spiega fatti di questo tipo in termini di ri-orientamento dei valori: che la *modest fashion* contemporanea sia ormai un fenomeno di costume riconosciuto lo dimostra il fatto che l'importante galleria *The Young* di Los Angeles le ha dedicato la mostra *Contemporary Muslim Fashion* dal settembre 2018 al gennaio 2019<sup>14</sup>. Come si può capire fin dalla foto che compare sulla copertina del catalogo (figura 12) siamo veramente lontani dalla mortificazione della bellezza femminile.

FIGURA 12 – COPERTINA DEL CATALOGO *CONTEMPORARY MUSLIM FASHION*



FONTE: <https://deyoung.famsf.org/exhibitions/contemporary-muslim-fashions>. Acceso em: 19 mar. 2021.

I modelli esposti “esplorano il gioco reciproco fra visto e non visto, e l’idea di essere coperte e protette ma al tempo stesso contemporanee e alla moda”, si dice sul sito della mostra. Sono ormai all’ordine del giorno in tutta Europa, Italia compresa, sfilate di moda islamica in cui, come si dice in un articolo della testata britannica *The Guardian*,

<sup>14</sup> Per saperne di più, <https://deyoung.famsf.org/exhibitions/contemporary-muslim-fashions>. Sul sito della mostra sono visibili moltissimi immagini, fra cui quelle qui presentate.

navigando tra le loro identità religiose e culturali, queste giovani donne – che non credono che la cultura del consumo o della moda siano antitetiche rispetto al loro credo religioso – stanno affermando il valore dell’industria della modest fashion, e il peso che avrà il mondo musulmano in questo campo<sup>15</sup>.

Dal punto di vista semantico, assistiamo alla riformulazione del concetto di /modestia/ che non viene più ricondotto ad aree come quelle della /rinuncia alla seduttività/ (vs bellezza, seduzione); dell’/anonimato/ (vs. individualità, personalizzazione); della /povertà di ornamento/ (vs ricerca di stile, ornamento); dell’/astoricità/ (vs connessione con il proprio tempo, con l’avvicinarsi delle mode). La modestia della *modest fashion* mantiene solo un sema di /pudicizia/ che implica la non visibilità di alcune zone corporee che la moda lascia generalmente scoperte come i capelli, le gambe, le braccia, il décolleté. Ne deriva una moda che appare bizzarra forse ai nostri occhi occidentali perché è in tutto e per tutto simile alla nostra fuorché per questa estensione delle zone di copertura del corpo. Anche lo stile di vita proposto dalla modest fashion sembra non voler più relegare la donna entro le pareti domestiche ma lasciarla libera, *pur con modestia*, di praticare per esempio gli sport. Di qui le divise sportive per le donne musulmane, che coprono il corpo senza limitarne la motilità, anzi, permettendo loro persino attività agonistiche tipicamente maschili, come la boxe (figura13).<sup>16</sup>

FIGURA 13 – COLLEZIONE NIKE FOR HIJAB



FONTE: <https://news.nike.com/news/nike-pro-hijab>. Accesso em: 19 mar. 2021.

<sup>15</sup> Articolo intero su <https://www.theguardian.com/fashion/2017/feb/22/generation-m-how-young-muslim-women-are-driving-a-modest-fashion-revolution>.

<sup>16</sup> Sul sito The Nike Pro Hijab Goes Global - Nike News si possono vedere molti altri modelli per atlete muslim, per diversi sport.

La moda occidentale e quella islamica si inter penetrano a questo punto inevitabilmente, nelle due direzioni: le spose islamiche adottano i modelli più tradizionali del mondo occidentale, come i vestiti da sposa, ma nella versione *modest* (figura 14) e i famosi stilisti occidentali adattano le loro collezioni alla clientela *muslim* (figura 15).

FIGURA 14 – UN MODELLO DI HIND LAFRAM



FONTE: <https://news.robadadonne.it/galleria/prima-stilista-italiana-per-donne-musulmane>.  
Acesso em: 19 mar. 2021.

FIGURA 15 – DOLCE E GABBANA



FONTE: <https://newsgate.it/2016/01/07/dolce-gabbana-lanciano-abaya-la-sua-prima-collezione-per-le-donne-musulmane>. Accesso em: 19 mar. 2021.

È solo una questione economica o c'è anche, attorno alla modest fashion, un più ampio cambiamento di costume? Come dice Fatima Bhutto nel suo *New Kings of the World. Dispatches from Bollywood, Dizi, and K-Pop* (BHUTTO, 2019), gran parte del mondo non si riconosce più nei valori che, promanando dall'Occidente, si sono imposti per decenni. Se consideriamo infatti il quadrato proposto nel secondo paragrafo, è difficile immaginare una trasgressione vestimentaria più radicale di quella proposta da Kate Moss quando se ne va in giro praticamente nuda per le strade di Londra. Dice Bhutto in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica*<sup>17</sup>:

Le nuove classi figlie dell'inurbamento trovano osceno il prodotto culturale occidentale. Ciò ha spinto a indagare nelle proprie culture. A guardare sé stessi, non l'Occidente. Ad esempio, le serie tv sul fondatore dell'impero ottomano, Ertugrul, è molto popolare in tutto il mondo musulmano perché ci ha mostrato qualcosa che non avevamo mai visto, ovvero l'orgoglio per la cultura, la tradizione e il potere musulmani. Credo ci sia qualcosa ormai di logoro nel materialismo e negli

<sup>17</sup> L'intervista è stata raccolta il 17 maggio del 2020 da Carlo Pizzati ed è stata pubblicata sull'inserito "Cultura" con il titolo "L'immaginario d'Oriente ha già vinto. Così il boom di serie tv e film non occidentali cambia il mercato globale".

atteggiamenti licenziosi della cultura occidentale. E la gente ora rifiuta con vigore questi messaggi, aspettandosi invece che la cultura asiatica mostri integrità, moralità, valori conservatori e tradizione. [...] Se studiamo i successi di massa degli ultimi 20 anni, come *Fast and Furious*, i film sul terrorismo, o *Sex and the City* e simili, non troviamo nient'altro che uno sfrenato consumismo e materialismo divenuti ormai grotteschi. Aggiungiamo poi che le relazioni sentimentali e il sistema familiare sono sempre disfunzionali nella loro rappresentazione e non resta molto da poter vedere in compagnia di genitori o figli. Una delle frasi che ho sentito più spesso, mentre scrivevo *New Kings of the World*, in un villaggio peruviano o in un campo di profughi siriani, è che apprezzavano le serie tv asiatiche perché si potevano vedere in famiglia. Prendiamo una serie come *Friends* che può sembrare adatta ai minori, ma che invece in una cittadina nigeriana o pachistana non riflette minimamente come la gente vive e, cosa più importante, non riflette i fallimenti e le fatiche che gran parte del mondo deve affrontare. Le aspirazioni dei loro personaggi sono completamente aliene. Non devono fare fatica per sopravvivere, per avere vite nobili e piene di onore.

Certo, l'alta moda in versione *modest* non è dedicata esattamente alle classi più popolari. Ma in generale, dal punto di vista dei valori, Fatima Bhutto mette a fuoco un fenomeno con il quale dovremo tutti fare i conti molto presto: la fine dell'egemonia dei *gusti* occidentali, intesi come configurazioni sensibili assiologizzate (LANDOWISK; FIORIN, 1997). Non stupisce l'emergere di una nuova moda africana, per esempio, o il fatto che anche gli stilisti occidentali progettino ormai una doppia versione dei loro modelli, quella per donne occidentali e quella per donne musulmane. Un po' per ragioni economiche ma soprattutto per un radicale ri-orientamento del costume a livello globale, anche nell'universo della moda si affaccerà una nuova diversificazione, in linea con quella riscontrabile nel mondo delle serie e dei film, che tanto impatto hanno oggi nel nostro modo di immaginare il mondo presente, passato e futuro.

### Riferimenti bibliografici

BHABHA, Homi K. La questione dell'Altro. Stereotipo, discriminazione e discorso del colonialismo. *In*: BIANCHI, Cinzia; DEMARIA, Cristina; NERGAARD, Siri (a cura di). **Spettri del potere. Ideologia identità traduzione negli studi culturali**. Roma: Meltemi, 2002.

BHUTTO, Fatima. **New kings of the world. Dispatches from Bollywood, Dizi, and K-Pop**. New York: Columbia University Press, 2019.

BELTING, Hans. **Faces: eine geschichte des gesichts**. München: München: C. H. Beck, 2013; trad. italiana *Facce. Storia del volto*. Roma: Carocci, 2014.

CALVINO, Italo. **Palomar**. Torino: Einaudi, 1983.

CORRAIN, Lucia. **Il velo dell'arte. Una rete di immagini tra passato e contemporaneità**. Firenze-Lucca: VoLo publisher, 2016.

ECO, Umberto. **Apocalittici e integrati**. Milano: Bompiani, 1963.

ECO, Umberto. **A passi di gambero. Guerre calde e populismo mediatico**. Milano: Bompiani, 2006.

FLOCH, Jean-Marie. **Identités visuelles**. Paris: Presses Universitaires de France, 1995, trad. it. *Identità visive*. Milano: Angeli, 1997.

HOUELLEBECQ, Michel. **Soumission**. Paris: Flammarion, 2015.

LANDOWSKI, Eric; FIORIN, Josè Luiz. **O gosto da gente, o gosto das coisas: abordagem semiótica**. São Paulo: EDUC, 1997, trad. it. *Gusti e disgusti. Sociosemiotica del quotidiano*. Torino: Testo & Immagine, 2000.

LLEWELLYN-JONES, Lloyd. **Aphrodite's Tortoise: The Veiled Woman of Ancient Greece**. Swansea: The Classical Press of Wales, 2003.

LOTMAN, Jurij. Dekabristv povsednevnoj žizni (Bytovoepovedenie kak istorikopsichologičeskaja kategorija). *In*: V.G. Bazanov – V.E. **Vacuro Literaturnoe nasledie dekabristov**. Leningrad: Nauka, 1975. trad. italiana Il decabrista nella vita. Il gesto, l'azione, il comportamento come testo. *In*: LOTMAN, Jurij. Trad. M. Boffito. *Da Rousseau a Tolstoj. Saggi sulla cultura russa*. Bologna: Il Mulino, 1984.

LOTMAN, Jurij. Poetica bytvogo povedenija v russkoj kul'ture XVIII veka. *In: Trudy po znakovym sistemam*, n. 9, 1977, p. 65-89, trad. it. *Lo stile, la parte, l'intreccio. La poetica del comportamento quotidiano nella cultura russa del XVIII secolo* in Lotman 2006.

LOTMAN, Jurij. **Tesi per una semiotica delle culture**. Roma: Meltemi, 2006.

MAGLI, Patrizia. **Pitturare il volto. Il trucco, l'arte, la moda**. Venezia: Marsilio, 2013.

PEZZINI, Isabella, TERRACCIANO, Bianca (a cura di). **La moda. Fra senso e cambiamento**. Roma: Meltemi, 2020.

POZZATO, Maria Pia. Foto di matrimonio. Analisi di una trasformazione estetica e sociale a partire dagli anni sessanta. *In: Pozzato, Maria Pia. Foto di matrimonio e altri saggi*. Milano: Bompiani, 2012a, p. 35- 98.

POZZATO, Maria Pia. Il velo. Un problema di semiotica della cultura. *In: Pozzato, Maria Pia. Foto di matrimonio e altri saggi*. Milano: Bompiani, 2012b, p. 129-145.

POZZATO, Maria Pia. Dal velo tradizionale alla *modest fashion* islamica. *In: Pezzini, Isabella; Terracciano, Bianca (a cura di)*, 2020, p. 177-198.